

Massimo Buratti, Umberto Buratti

26

Un “albero” dai molti frutti

La lunga ricerca sulla genealogia di famiglia avviata da Gustavo Buratti negli anni Sessanta ha permesso di individuare oltre quattromila consanguinei. Ogni anno un raduno conviviale, giunto alla 50^a edizione, riunisce i discendenti e rinsalda i rapporti di parentela

Nel prossimo mese di giugno 2013 si terrà a Chiavazza il 50° raduno della famiglia Buratti, una due giorni fatta di visite culturali nel Biellese e momenti di convivialità che vedranno la partecipazione di oltre duecento “cugini” provenienti da ogni parte del mondo.

Ad un primo sguardo un simile appuntamento potrebbe sembrare uno tra i tanti momenti di folklore che caratterizzano molte tradizioni familiari italiane. Visto più da vi-

cino, però, il 50° raduno appare come il frutto più maturo di un lavoro di ricerca e di studio iniziato oltre mezzo secolo fa.

Alle radici dell'albero

Fu agli inizi degli anni Sessanta che un giovanissimo Gustavo Buratti, appena fresco di laurea e alle prime esperienze di insegnamento come professore di francese, si appassionò allo studio della storia locale. In brevissimo tempo la curiosità per la ricerca sulle vicende del Biellese, che lo accompagnò per tutta la vita, si intrecciò con il desiderio di risalire alle origini della propria storia familiare.

Le prime fonti consultate da “Tavo” furono dirette. Cugini, zii e parenti più o meno vicini e quasi tutti residenti a Chiavazza o negli immediati dintorni accettarono di buon grado di soddisfare la curiosità del giovane ricercatore. Una guida imprescindibile in questa prima fase si rivelò Massimo Buratti (1882-1964) – vera e propria memoria storica della comunità di Chiavazza – il quale diede a Gustavo alcune indicazioni precise soprattutto per il periodo che va dal 1860 al 1960.

Il contributo maggiore fornito da Massimo Buratti fu quello di aiutare “Tavo” a districarsi tra i frequenti casi di omonimia. Il racconto di aneddoti tramandatisi nel tempo e il ricordo di soprannomi affibbiati a questo o a quel cugino si rivelarono ben presto fondamentali per una prima ricostruzione precisa dei vari rami della famiglia.

Altra fonte preziosa di questo periodo si rivelò essere don Felice Maria Gatto (1906-1976), all'epoca parroco *pro tempore* della parrocchia di Santa Maria Assunta e San Quirico di Chiavazza, che non solo aprì le porte dell'archivio parrocchiale al giovane Gustavo, ma gli concesse anche di portarsi a casa i registri e gli “Stati d'anime” per studiarli più da vicino.

Ben presto, però, i frutti delle prime indagini e la curiosità tipica dello storico indussero “Tavo” ad ampliare i confini della propria ricerca attraverso la consultazione di nuovi documenti. Grazie ad un appunto datato 30 settembre del 2001 è possibile seguire i vari spostamenti da lui compiuti e avere una visione d'insieme piuttosto completa delle fonti da lui consultate. Il testo è diviso in tre parti – nascite, matrimoni, morti – a loro volta catalogate per periodi storici.

Il registro dei battesimi e delle nascite della parrocchia di Chiavazza risulta essere il documento più consultato per gli anni compresi dal 1556 al 1865, al quale si aggiunge il medesimo registro della parrocchia di Santo Stefano di Biella per il periodo che va dal 1794 al 1847. Con il processo di Unificazione nazionale le fonti cambiano. È lo stesso “Tavo” a segnalare che occorre «tener presente che lo Stato Civile del Regno d'Italia inizia nel 1866» e che lì bisogna ricercare d'al-

lora in poi. I registri dell'anagrafe del Comune di Chiavazza diventarono, dunque, un'altra risorsa da aggiungere alle precedenti e vennero consultati fino al 1940, in quanto mediante la legge 13 giugno 1940 n. 838 l'*indipendenza* del piccolo quartiere ha termine.

Per quanto riguarda i matrimoni, la fonte principale rimane l'archivio parrocchiale di Chiavazza, che viene studiato soprattutto per il periodo che va dal 1620 al 1865. Dal 1506 al 1781 la parrocchia di Chiavazza era stata affidata alle cure dei Frati Gerolomini ed erano loro di norma a celebrare i matrimoni, eccezion fatta nel caso in cui i gli sposi avessero dei loro parenti presbiteri. «Una volta – scrive nell'appunto del 2001 “Tavo” – ho trovato il parroco di Brusnengo, don Lorenzo Buratti, ed una volta quello di Pavignano don Giovanni Buratti, entrambi nativi di Chiavazza. Ho poi trovato matrimoni (non di Buratti) celebrati da don Sebastiano Buratti “cappellano della Trinità” (1645) e poi nel 1656 “curato e viceparroco di Chiavazza”». Gli altri documenti consultati da “Tavo” furono lo Stato Civile del Comune di Chiavazza per l'arco temporale che va dal 1866 al 1940, i registri della parrocchia di Vigliano per il periodo dal 1700 al 1740 e quelli della parrocchia di Santo Stefano di Biella per gli anni 1805-66.

Più o meno analoghe risultano le fonti consultate per quanto riguarda i morti. Il registro parrocchiale di Chiavazza, ancora una volta, risulta essere il documento più importante per il periodo che va dal 1621 al 1838. Dal 1839 al 1865 “Tavo” si affida a quanto conservato presso l'Archivio di Stato e quello Vescovile, mentre dal 1866-1940 sono i registri del Comune di Chiavazza ad essere stu-

diati. I documenti in possesso della parrocchia di Santo Stefano vengono analizzati per il periodo che va dal 1798 al 1865 e successivamente dal 1882 al 1900. Lo stesso accade per i registri della parrocchia di Pavignano consultati per gli anni 1809-13 e quelli della parrocchia di Vigliano presi in esame per l'arco temporale 1838-45.

L'appunto del settembre 2001 restituisce non solo una mappa dei vari spostamenti compiuti dal giovane "Tavo" nel corso degli anni, ma contiene anche alcune sue interessanti osservazioni di metodo. Su questo aspetto egli scrive che occorre tener presente che «i registri parrocchiali dalla metà del XVI secolo (cioè dal Concilio di Trento) sono conservati nelle parrocchie» e ancora che «copia dei registri parrocchiali sono in Curia a Biella (Via Vescovado) - Archivista il canonico Viola; è gentile e disponibile, ma ha molto da fare perché è solo in archivio» e, infine, che «all'Archivio di Stato ci dovrebbero essere in copia i registri parrocchiali dall'epoca napoleonica; in realtà diversi volumi sono mancanti (in conseguenza di vari traslochi)». Da ultimo, annota "Tavo" che il suo "andar per archivi" – soprattutto quelli parrocchiali – non sembra essere cosa molto gradita: «Si ha l'impressione di disturbare».

Nel mese di dicembre del 2001 "Tavo" aggiorna con alcune annotazioni l'appunto del mese di settembre dello stesso anno dove segnala, tra le altre cose, di aver consultato il registro separato dell'anagrafe del Comune di Chiavazza per i morti, i nati e i matrimoni fuori Comune, aggiungendo di aver ricavato i dati «anche dal camposanto, dai giornali, da notizie famigliari».

I frutti della ricerca

I frutti delle ricerche compiute a più riprese da Gustavo Buratti a partire dagli anni Sessanta furono riportati in un primo momento su tre fogli di carta da imballo che costituirono per lungo tempo il supporto dei suoi studi. Ogni volta che nuove notizie venivano acquisite "Tavo" ritornava a quelle carte aggiornandole con rimandi, segnalazioni, punti interrogativi ed esclamativi e cercando un percorso logico e coerente con il materiale consultato. Dopo di che richiudeva il tutto in un ampio armadio di casa, dove spesso il suo gatto andava a fare un riposino.

Un appunto datato 4 dicembre 1963 permette di comprendere quanto sia stata febbrile e fruttuosa la prima fase della ricerca del giovane "Tavo". In esso, infatti, egli riporta i documenti che attestano la presenza della famiglia Buratti ad Andorno prima del 1390, «anno in cui viveva in età matura Giacomo Buratti [...], capostipite di tutti i Buratti viventi ad oggi (1963) in Biella» e, con un pizzico di orgoglio, rivela il frutto del suo duro lavoro annunciando che «da Giacomo Buratti in poi vi è l'albero genealogico completo».

Lo spirito di iniziativa, però, non si esaurì unicamente nella ricerca documentale delle proprie radici familiari. A differenza di molti storici, infatti, egli non era geloso dei risultati ottenuti, al contrario, voleva condividerli il più possibile. È così che il 26 gennaio 1964 ebbe l'idea, insieme ad altri cugini, di chiamare a raccolta tutti i Buratti consanguinei per quello che sarebbe stato il primo dei raduni familiari giunti, ormai, alla 50ª edizione. Il luogo di ritrovo prescelto fu il ristorante "Piatto d'Argento" a Biella. La convivialità

*Primo raduno della famiglia Buratti,
26 gennaio 1964; al centro, "Tavo" Buratti*



dell'incontro favorì un nuovo scambio di informazioni e di precisazioni che andavano ad arricchire ed alimentare le ricerche sul campo.

"Tavo" divenne ben presto non solo il promotore, ma anche l'anima dei raduni. Passando tra i tavoli, infatti, dispensava, a chi glielo chiedeva, notizie sulle origini dei vari rami genealogici, ma soprattutto intratteneva i presenti raccontando aneddoti e curiosità ormai lontani nel tempo. Laddove aveva dei dubbi, ne approfittava per ottenere indicazioni che potessero orientare i suoi studi. Da un certo punto in poi, si decise di appendere sui muri dei locali che ospitavano il raduno l'albero genealogico completo che nel corso del tempo "Tavo" andava compilando. In questo modo, ciascuno dei partecipanti poteva ripercorrere a ritroso la propria storia fino al 1390 e aggiornare le informazioni contenute, di anno in anno, con eventuali novità.

L'occasione offerta dai raduni spinse Gustavo Buratti a ricercare anche un possibile stemma familiare. Le fonti storiche, però, si dimostrarono ben presto avare di indicazioni precise e di una araldica ufficiale. Fu così che "Tavo" suggerì di far riferimento a quanto raffigurato in un timbro a secco usato da don Giovanni Lorenzo Buratti (1759-1819) – rettore dell'ospizio di Biella – per sigillare con la ceralacca le lettere e gli ordini di acquisto delle medicine usate per curare gli orfani a lui affidati. L'immagine sembrava dare, inoltre, alcune indicazioni in merito al possibile etimo del cognome familiare. Nel volume di Pietro Torrione e Virgilio Crovella *Il Biellese: ambiente, uomini, opere* del 1963, che "Tavo" possedeva con tanto di dedica autografa degli autori, in merito all'origine del cognome Buratti erano riportate sette diverse opzioni che si rifacevano all'antico termine *buratto*. Tra i vari significati presentati vi era il riferimento ad un utensile utilizzato per separare la cru-

Timbro a secco di don Giovanni Lorenzo Buratti



sca dalla farina. La presenza nel timbro a secco di don Giovanni Lorenzo Buratti di una sorta di setaccio pareva offrire allo stesso “Tavo” una possibile conferma del legame tra il cognome familiare e l’antico utensile utilizzato in campo agreste, anche se, sulla questione, un’indagine storicamente più fondata non è mai stata compiuta.

Al di là della questione etimologica, la raffigurazione presente nel timbro a secco dell’ex rettore dell’ospizio di Biella venne riportata in vita, colorata e utilizzata come “stemma” familiare da mostrare in occasione dei diversi raduni.

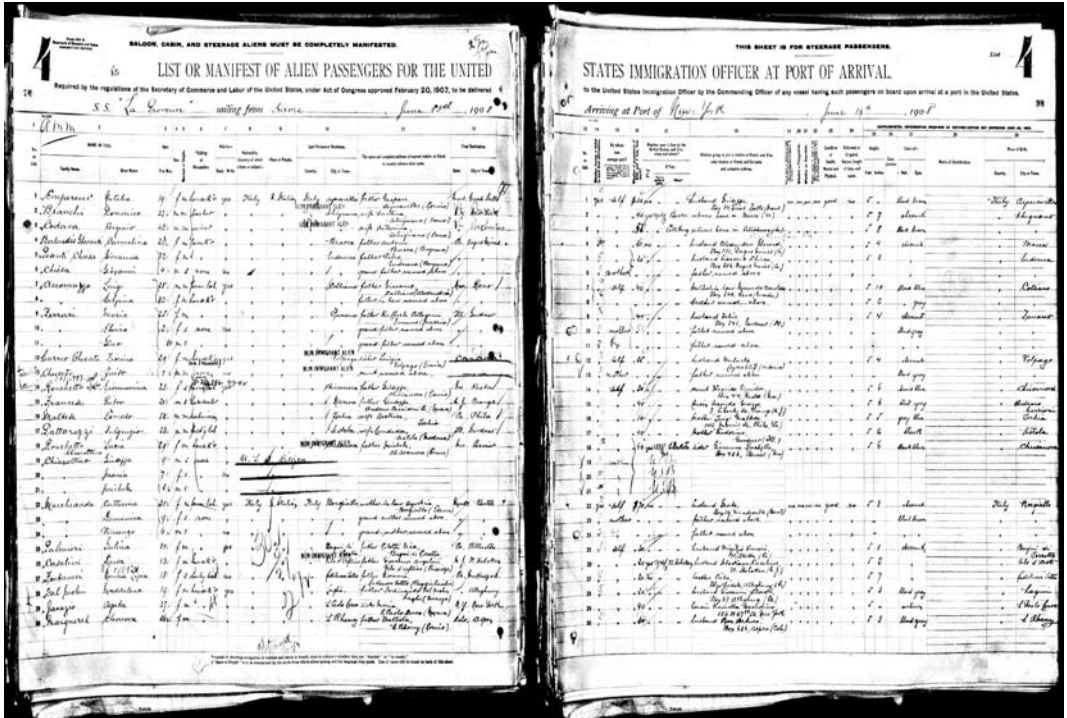
Dagli archivi alla rete

Gli anni Novanta diedero una nuova svolta nelle ricerche e nella ricostruzione dell’albero genealogico familiare. Già da diverso tempo, infatti, sempre su proposta di

“Tavo” i raduni avevano smesso di avere un carattere unicamente locale e si erano aperti anche ai Buratti residenti in altre zone di Italia (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna). Per andare alla ricerca dei “nuovi” cugini, le fonti più consultate furono gli elenchi telefonici. Durante le vacanze estive, il riposo presso diverse zone di villeggiatura della Penisola diveniva l’occasione per “sbirciare” se qualche Buratti era lì residente. I nomi venivano segnati su un apposito foglietto per poi essere contattati in occasione del raduno dell’anno successivo.

La vera svolta, però, fu legata all’avvento e allo sviluppo dell’informatica. Con un lavoro certosino iniziato tra il 1990 e il 1991 e durato oltre un decennio, tutta la documentazione che nel corso degli anni “Tavo” aveva pazientemente raccolto venne riportata su un apposito supporto informatico. Dagli Stati Uniti d’America venne, infatti, acquistato un programma specialistico chiamato Family

Lista di stranieri imbarcati sulla Provenca e diretti negli Stati Uniti, giugno 1908. Al n. 29 dell'elenco compare Agata Jacazio, di San Paolo Cervo (moglie di Giuseppe Vittorio Emanuele Buratti), in viaggio per raggiungere a New York il cugino Secondino Ramella



Tree Maker che permetteva la ricostruzione del proprio albero genealogico. I tre grandi fogli di carta da imballo sui quali dagli anni Sessanta "Tavo" riportava i frutti delle sue ricerche furono così sostituiti dal più agile utilizzo del computer. In una missiva inviata a tutti i "cugini", datata 15 ottobre 2000, si dichiarava finalmente concluso il lavoro di trasposizione dal cartaceo al digitale e si dava la possibilità a chi fosse interessato di consultare l'intera genealogia mediante un pratico Cd-rom.

La digitalizzazione del materiale studiato e raccolto da "Tavo" si rivelò particolarmente fruttuosa anche in un secondo momento. L'avvento di internet coincise, infatti, con una

nuova fase di ricerche. Un po' per gioco e un po' seriamente si cominciarono a consultare gli archivi *on line* degli altri Paesi europei (Francia, Germania, Svizzera, Austria, Inghilterra) alla ricerca della presenza di qualche "parente emigrato lontano". I risultati positivi ottenuti, grazie anche alla facilità di consultazione delle anagrafi straniere, spinsero a prendere contatti via mail con i Buratti d'Oltralpe, e non solo, ai quali veniva inviato l'albero genealogico da compilare, laddove possibile. Particolarmente fruttuosi risultarono i contatti con i cugini trasferitisi negli Stati Uniti d'America resi possibili dallo studio di numerosi Cd editi da Family Tree Maker riportanti i dati degli emigranti in USA dall'Eu-

ropa, l'elenco dei decessi e dei matrimoni dai quali si ricavarono dati preziosi sulle date di sbarco, sul lavoro dichiarato, sul domicilio del richiedente. Questo lavoro, insieme alla consultazione dell'archivio *on line* dell'*Ellis Island Immigration Museum* (www.ellisland.org), che ha completamente digitalizzato il proprio registro immigrati, permise di completare il quadro dei cugini emigrati da Chiavazza verso gli Stati Uniti. Ai Buratti d'Oltreoceano non parve vero di venir contattati dai propri parenti rimasti sul vecchio continente e, soprattutto, apparve ancor più incredibile la possibilità di rinvenire tracce della propria storia familiare risalenti al 1390.

Il risultato di questo lungo processo di informatizzazione e di ricerca tramite la rete internet è stata la schedatura digitale di oltre 4000 Buratti in qualche modo legati tra di loro da un vincolo di parentela, documentabile in modo preciso e diretto.

Le sfide del domani

La digitalizzazione dei frutti delle ricerche compiute dagli anni Sessanta in poi ha

permesso che questo enorme patrimonio alimentato dalla passione e dallo studio meticoloso non andasse disperso con la scomparsa di Gustavo Buratti nel 2009. Tuttavia, anche questa preziosa eredità si trova di fronte ad una duplice sfida. Da un lato, occorre che qualcuno – oltre a chi ha aiutato “Tavo” soprattutto nell'ultimo ventennio – raccolga il testimone e decida di mantenere vivi i contatti, instauratisi nel corso del tempo, tra i cugini sparsi in tutto il mondo. Dall'altro, è necessario che l'intero albero genealogico venga rivisto e mantenuto aggiornato con costanza non solo oggi, ma anche nel futuro. A tal proposito, l'avvento dell'era informatica potrebbe causare qualche difficoltà. Al giovane “Tavo” è stato possibile risalire fino al 1300 proprio perché ha intercettato tracce e documenti scritti. L'avvento delle mail e della comunicazione via web, al contrario, è molto più “volatile”, meno documentabile e richiede un nuovo approccio anche nella ricerca.

Se dunque i frutti dell'albero riscoperto e curato per oltre 50 anni da “Tavo” sono oggi maturi, essi richiedono che nuovi giardinieri se ne prendano cura per il prossimo futuro.